

**RASSEGNA STAMPA “L’Elisir d’Amore”
Lecce 23 – 26 febbraio 2012**

**CORRIERE DELLA SERA
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO**

Buon gusto e misura

Il merito di questa produzione è di rivelarsi per il suo garbo. Tito Schipa Jr. propone, con una direzione molto più onesta di altre che in giro vengono sbandierate come avvenimenti di prestigio, uno spettacolo tradizionale e classico, arricchito da un grande display che a volte indica i passi dell'opera, altre la spiegazione delle scene. Sullo sfondo, incorniciato da un quadro con nuvole e uccelli in movimento, è rappresentato un ambiente agreste salentino di fine Settecento.

(Francesco Mazzotta)

L'OPERA

La regia di Tito Schipa Jr. è apparsa improntata ad un taglio tradizionale, contraddistinto da un'efficace fluidità di movimento, che si inquadra in un efficace allestimento di impronta multimediale, quasi un fumetto, ma di gusto. Belli i costumi di Adriana Ruvolo.

(Nicola Sbisà)

NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA

Un Elisir che non teme confronti

La regia di Tito Schipa Jr. era di una fluidità drammaturgica esemplare, sviluppando in maniera scenicamente convincente l'allestimento multimediale (un fumetto dal notevole gusto estetico che ritrae la campagna salentina settecentesca).

(Eraldo Martucci)

TG3 PUGLIA

A Tito Schipa junior è stata affidata la regia di questa opera portata avanti con mano sicura nella tradizione di un lavoro che ha rappresentato il trionfo dei giovani. (...)

Contenti gli spettatori, nonostante tre quarti d'ora di blackout, segnale incontrovertibile di una rappresentazione riuscita...

(Marcello Favale)

IL PAESE NUOVO

Tutti bravi

La regia di Tito Schipa Jr. si è rivelata molto efficace perché ha riproposto il melodramma in maniera tradizionale, leggera e delicata come il compositore l'aveva pensata.

(Silvia Famularo)

IL TACCO D'ITALIA

Successo per l'Elisir. Di giovinezza.

Nelle intenzioni di Tito Schipa Jr, figlio del tenore nonché regista di questa produzione, doveva trattarsi di una messa in scena didascalica e fedele al libretto, che consentisse anche alle persone meno avvezze al teatro musicale di comprendere e di apprezzare il capolavoro donizettiano. Di fatto così è stato, ma con una buona dose di freschezza e di originalità, complice il gradevole apparato scenografico e i coloratissimi costumi di impronta settecentesca (questi ultimi disegnati da Adriana Ruvolo). Se Donizetti pensava ai Paesi Baschi o forse al suo paesaggio lombardo, Tito Schipa Jr ha pensato alla campagna salentina: un grande schermo sullo sfondo mostra un campo in cui si muovono le sagome dei mietitori, da lontano si intravede una "pagghiara" e nel cielo danzano le nuvole e il disco solare, mentre Dulcamara viaggia in una mongolfiera visibile sia sullo schermo sia sul palcoscenico.

Ai due lati del palcoscenico, la parte visiva si completava con le abitazioni della fattoria di Adina imbiancate a calce e uno stilizzato albero di ulivo. Un allestimento in cui comicità e lirismo viaggiavano insieme in maniera consona alla partitura e senza mai trascendere nel farsesco. A proposito di sovratitoli e didascalie, bisogna riconoscerne l'utilità soprattutto per il pubblico più giovane, sebbene il libretto di "Elisir" sia più facile di quello della precedente "Gioconda", ma perché farli sparire per alcune parti dell'opera? O si mettono o non si mettono.

(Fernando Greco)

La stagione lirica a Lecce ha valorizzato i vincitori del concorso

L'Elisir rivive nella terra di Schipa

Omaggio al Salento del grande tenore nella regia di Tito jr

Piacevole messinscena. Sulla luminosa spazialità agreste si sono inseriti gli «straordinari» effetti che hanno accompagnato l'incarnazione illusionistica di Dulcamara: il baldacchino da imbonitore, un po' orientale e un po' circense, per la vendita dello «specifico» (nel primo atto), e la mongolfiera sulla quale il «dottore» ha spiccato il volo, nel finale. Entrambi gli effetti calati dall'alto, novelli e totemici «dei ex machina», efficaci metafore dell'illusionismo esponenziale e dal vago retrogusto barocco. Il tutto però con un consapevole sapore di sperimentale divertimento, di scoperto e artigianale gioco, anche in ragione del fatto che la regia di Tito Schipa junior si è mossa con discrezione, affidando i solisti alla regia naturale dettata dalla vocalità, conferendo personalità scenica al coro, non cercando preziosismi da orologeria d'azione, e affidandosi al simbolismo lieve dei due mimi ballerini (una sorta di sorriso in scena) o al colore di trovate quali il drappello di soldati trasformato in «Cacciatori albanesi» e il disinvolto amoreggiare con loro delle contadinotte. La percezione di freschezza un po' aurorale dello spettacolo è stata accentuata dal cast dei protagonisti. Nota di merito per i costumi di Adriana Ruvolo.

Non sappiamo quali saranno i destini della lirica, in generale e nel nostro particolare, ma questo è stato un buon segnale.

(Antonio Fari)